

buto, perché l'ultima pagina del libro attende di vedere celebrata (a messa e nella vita) la personale fantasia che la parola di Gesù è capace di suscitare in ciascuno. Sempre, comunque, dovunque.

G. LAZZATI, *Costruire da cristiani la città dell'uomo. Nuova edizione riveduta e corretta*, Ave Editrice, Roma 2019, pp. 112, € 12,00.

Lazzati iniziò a scrivere questo libretto alla fine del 1983 e lo pubblicò nel settembre del 1984. Settantacinquenne, egli aveva trascorso una vita intera dedicata alla cultura e alla formazione, servite con varie responsabilità istituzionali nella Chiesa e nella società. Giungendo ad essere quindi finalmente esente da «servizi» istituzionali, si trovava libero di avviare un'ultima stagione della sua vita, motivata da un appello interiore.

L'istanza di costruire una cultura ispirata cristianamente, e capace di contribuire ad affrontare i problemi della modernità democratica, era stata al centro di tutta la sua vita. Prima di un'azione politica, occorreva infatti una riflessione culturale, spirituale ed educativa su di essa. Una consapevolezza fondata sulla coscienza dei gravi ritardi storici di un'attitudine al «pensare politicamente» da parte dei cattolici italiani e dalla parallela spinta delle nuove urgenti responsabilità che il contesto storico metteva di fronte alla generazione di giovani laici credenti che si affacciavano alla scena civile del paese dopo la dittatura e la guerra.

Giunti all'inizio degli anni Ottanta, la ripresa di quella impostazione da parte di Lazzati esprimeva il senso di una nuova spinta che veniva dalla realtà. Due erano gli aspetti chiari alla mente del nostro protagonista, come si legge bene in filigrana nel testo, sinteticamente ma chiaramente espressi. Da una parte il cambiamento della politica, sempre più segnata da una «marcata

nota di pragmatismo». Dall'altra parte, un senso vissuto di crisi sul tema della presenza cristiana nella società. Lazzati assisteva alla progressiva implosione di un sistema di organizzazioni, strutture e idee che tanto aveva dato alla fondazione della democrazia italiana, rischiando di produrre «l'irreversibile declino-emarginazione della tradizione cattolico-democratica, fatta di equilibrio, di lungimiranza, di magnanimità» (p. 17). Per converso, la cosiddetta «scelta religiosa» della Chiesa italiana, avviata con decisione dalla Cei negli anni Settanta, non era stata di facile implementazione. C'erano, sullo sfondo, le ferite e le lezioni delle battaglie sul divorzio e sull'aborto, che avevano rimarcato la scarsa propensione dei cattolici a pensare politicamente.

Per questo, occorreva secondo il professore riprendere dalle radici il proprio lontano discorso progettuale, che continuasse a sviluppare una cultura politica efficace a opera di cristiani, sulla base delle due costellazioni di riferimento disponibili: in primo luogo e sempre la Costituzione repubblicana; d'altro canto il Concilio Vaticano II, con le sue acquisizioni ancora non del tutto espresse. Su questo orizzonte quindi il volumetto insisteva, nelle sue due parti costitutive.

La prima sezione tentava quindi essenzialmente di riesprimere una concezione «alta» della politica.

Non si trattava per la verità di un progetto rigido e fissista (di una ideologia in senso deteriore, potremmo dire oggi). Occorreva piuttosto contare sull'applicazione ricorrente e continua del pensiero alla realtà. La prima parte del libro insisteva quindi sul fatto che occorresse tenere insieme valori materiali e intellettuali-morali, continuità e progresso, individualità libera e eguaglianza di tutti gli esseri umani. E che il modo per farlo andasse cercato e costruito essenzialmente nel dialogo.

Da qui scaturiva la seconda parte del volume: si rifletteva sul come impegnarsi «da cristiani» in questo complesso percorso. Qui

egli rilanciava con molte citazioni conciliari la cultura dell'«unità dei distinti» (p. 19), cui era molto legato. In una riflessione forte sul nesso creazione-redenzione, egli tematizzava l'esistenza del cristiano come «nuova creatura» (p. 61) dotata in Cristo degli elementi per cogliere l'essenziale delle relazioni tra gli esseri umani e di essi con Dio. Il che naturalmente non significava mirare a una «città cristiana», ma puntare a riconoscere nella storia la volontà di Dio assieme a tutti gli esseri umani, seguendo le leggi della realtà creata, che hanno una loro originalità e «relativa autonomia». Insomma, da questo rapido percorso è evidente come egli avesse in mente un obiettivo pratico. Avviare un percorso di aggre-

gazione nella riflessione culturale e nella formazione diffusa, che avrebbe potuto anche forse approdare a nuove forme di partecipazione politica. Non a caso egli inizierà in quei mesi un'attività febbrile, quasi presaga della scarsa disponibilità del tempo rimastogli a causa della malattia che aveva cominciato a segnare.

Nel 1985, intanto, l'insistenza lazzatiana riuscì a raccogliere un gruppo di persone che si impegnarono a sviluppare queste idee: nasceva l'associazione chiamata proprio «Città dell'uomo», che avrebbe tentato di continuare il mandato ricevuto dal suo fondatore. Il quale, il 18 maggio del 1986, chiudeva la sua operosa parabola terrena. *(Dalla prefazione di Guido Formigoni)*